

ANDREA MASSIMO CUOMO

Notizie sulla tradizione manoscritta della Diegesis di Ioannes Cananus*

Con 3 tavole

Abstract: The miscellaneous manuscript Vat. gr. 579 contains (ff. 355^r–364^v) the oldest copy of Ioannes Cananus's account of the 1422 Turkish siege of Constantinople, where it was most probably written in the 1430s or 40s. Its spurious title – in which the name of Ioannes Cananus is mentioned for the first time – was added by Phlamulius Contostephanus a prolific scribe both in Lesbos and in Constantinople in the first half of the fifteenth century. This paper shows that the two more recent testimonia, the Neapolitanus 250 (III B 26) and the Vallicellianus ms. Allacci XCI ins. 19, must derive from the Vaticanus.

Ioannes Cananus¹ ha immortalato in un breve e vivace racconto le fasi salienti dell'assedio di Costantinopoli montato dalle truppe di Murad II nel 1422 e la sua miracolosa liberazione a opera della Madre di Dio². L'opera è preservata in tre copie:

V = Vaticanus gr. 579, ff. 355^r–364^v (anni Trenta/Cinquanta del XV sec.)³.

N = Neapolitanus 250 (III B 26), ff. 1^r–10^r (fine XVI, inizio XVII sec.).

A = Vallicellianus, ms. Allacci XCI, inserto 19, ff. 196^r–200^v, autografo dell'Allatius (prima del 1651)⁴.

In questa breve nota desidero riassumere alcune osservazioni generali su questi tre mss. che mi sono sembrate importanti per la comprensione dei rapporti fra i tre testimoni della Διήγησις.

Vaticanus gr. 579

Il testimone più antico di Cananus si trova nel codice miscelaneo Vat. gr. 579, ff. 355^r–364^v: non occorre certamente ripetere ora quanto già esposto dal Devreesse nella sua ottima descrizione del

* Ringrazio E. Trapp ed E. Kislinger (entrambi Vienna) per aver letto e discusso con me diverse parti di questo contributo. La ricerca ha goduto di un finanziamento del Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung / Fondo Austriaco per la ricerca (FWF Projekt nr. P23912-G19 Imitation / Innovation im Wortschatz der spätbyzantinischen historiographischen Literatur).

¹ *PLP* 10891. H. HUNGER, Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner, I (*HdA* XII 5, 1). München 1978, 428 sqq.; M. PHILIPPIDES – W. K. HANAK, The siege and the fall of Constantinople 1453. Farnham–Burlington 2011, 493–497 con letteratura colà indicata; A. M. CUOMO, Osservazioni lessicali sulla Diegesis di Ioannes Cananus: la soloecobarbara elocutio. *REB* 72 (2014) [in corso di stampa].

² Come apprendiamo dal titolo. Cf. tav. 2 e l'edizione di riferimento E. PINTO, L'assedio di Costantinopoli. Introduzione, testo critico, traduzione, note e lessico. Messina 1977, 53 (da ora in poi JoKan e numero di linea/e): Διήγησις περὶ τοῦ ἐν Κωνσταντινουπόλει γεγονότος πολέμου κατὰ τὸ ς' ἔτος, ὅτε ὁ Ἀμουράτ Πειρὸς παρέπεσε ταύτη μετὰ δυνάμεως βαρείας καὶ παρολίγον ταύτην ἐκράτει, εἰ μὴ ἡ ὑπέραγνος Μήτηρ τοῦ Κυρίου ταύτην ἐφύλαξε, συγγραφεῖσα παρὰ κυρίου Ἰωάννου τοῦ Κανανοῦ. Cananus non fu l'unico testimone oculare dell'assedio turco del 1422 a mettere per iscritto le proprie impressioni. Un'altra figura, meglio conosciuta, fece lo stesso: Dorotheus, il Metropolita di Mitilene fra il 1422 e il 1444 (*PLP* 5929), che ebbe un ruolo centrale durante quella delicata fase per Costantinopoli e compose un Discorso sull'evento che presenta analogie testuali con Cananus tutt'altro che trascurabili. Vedi. I. TAXIDIS, Die Rede des Metropoliten Dorotheos von Mytilene zur Belagerung Konstantinopels (1422). Ein Beitrag zur Textüberlieferung der Photios-Homilien III und IV. *JÖB* 58 (2008) 159–166, in specie 161 e 163 e la nuova edizione critica del Discorso: I. TAXIDIS, Η κειμενικὴ παράδοση ὡς φορέας λογοτεχνικότητας: ἡ περίπτωσις τῆς ομιλίας 1422 τοῦ Δωροθέου Μυτιλήνης γιὰ τὴν πολιορκία τῆς Κωνσταντινουπόλεως. *Byzantina* 31 (2011) 33–44.

³ R. DEVREESSE, Codices Vaticani Graeci II, Codices 330–603. Città del Vaticano 1937, 490–496. G. MERCATI, Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV (*StT* 56). Città del Vaticano 1931, 68, note 1 e 2; 80, nota 5; 88 sqq.; 90, nota 3; 93; 105.

⁴ E. MARTINI, Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane, vol. II. Milano 1893 (ristampa Milano 1967) 214; PINTO, L'assedio di Costantinopoli (come n. 2) 35–41, in specie 39–41.

manoscritto⁵, mentre vale la pena riunire le informazioni sul Vaticanus, nuove e già note, che possano aiutarci a comprendere la storia dell'opera di Cananus ivi contenuta.

La Διήγησις del Vaticanus può essere datata negli anni Trenta/Cinquanta del XV secolo sulla base della scrittura e delle filigrane. Il restauro subito dal manoscritto, sotto il beato Pio IX⁶, oltre ad avere compromesso la lettura delle eventuali numerazioni dei quaderni e colofoni⁷, ha anche reso estremamente difficile la ricostruzione dei quaderni e lo studio delle filigrane. Mi sembra comunque che la filigrana del f. 356, “*flos seu fructus quidam*”⁸, sia molto simile a “Fleur 118 (a. 1426)” del repertorio di Harlfinger⁹ (la distanza disegno–filone combacia).

La copia presenta un titolo aggiunto nel margine superiore del f. 355^r (cf. *infra* e tav. 3) da una mano diversa da quella del copista principale, sul quale torneremo più avanti. Il copista di Cananus, inoltre, assomiglia a Matthaeus Camariotes (*RGK* I 269 [metà XV sec.])¹⁰ e, come dimostrano gli aspetti grafici, non può essere identificato con Phlamulius Contostephanus nonostante alcune passate supposizioni¹¹. Occorre infatti ricordare che nei ff. 355^r–364^v (copista di Cananus) le legature επ, επι non si presentano mai nelle forme tipiche di Contostephanus¹². Il καὶ tachigrafico che troviamo nel testo di Cananus non è quello usato costantemente da Contostephanus, e soprattutto non si trovano mai le frequentissime legature προ, πο, ρω, ιο, το etc. scrivendo le quali Contostephanus occupa ora più ora meno lo spazio interlineare¹³.

Il confronto fra i due copisti è stato fatto tanto sulla base del *RGK* III 599, quanto sulla base di un esame sugli autografi del Contostephanus presenti nel Vaticanus 579 che sono:

ff. 47–84^v: S. Gregorii Nysseni oratio catechetica magna, Λόγος περὶ κατηχήσεως cod. – κατὰ τὴν αἰωνίαν ἀντίδοσιν (*PG* 45, 9 – 105 B, lin. 3; E. MÜHLENBERG, *Discours Catéchétique. Introduction, traduction et notes* par R. WINLING [*SC* 453]. Paris 2000, *usque ad* § 40, lin. 92). La sottoscrizione, f. 84^v, data il lavoro di copia nell'anno 1413–1414 (cf. tav. 2),

103–109^v: S. Ioanni Chrysostomi concio in sanctum Pascha (*PG* 52, 765–762),

110–114^v: Flaviani I Antiocheni de non anathematizandis vivis vel defunctis (*PG* 48, 945–952. Cf. *CPG* II, nr. 3430),

115^{r,v}: S. Ephraem Syri sermo de sacerdotio; abrumpitur in vv. καὶ στεναγμοὺς τῶν συνδούλων καὶ προσφέρουσα τῷ Δε...; ed. K. G. PHRANTZOLES, Ὁσίου Ἐφραίμ τοῦ Σύρου ἔργα, vol. 6. Thessalonike 1995, 70–73 ... καὶ προσφέρουσα θερμῶς τῷ ἰδίῳ Δεσπότη (Vedi lo Ps. Io. Chrysostomus, *PG* 48, 1067–1068, lin. 9),

⁵ Come nota 3.

⁶ DEVREESSE, *Codices Vaticani* (come n. 3) 496.

⁷ Per alcune fortunate eccezioni cf. *infra* 57–58 circa i ff. 229–250^v.

⁸ Così DEVREESSE, *Codices Vaticani* 496.

⁹ D. e J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I–II. Berlin 1974–1980.

¹⁰ Altri possibili paragoni, suggeritimi cortesemente dal E. Gamillscheg (Österreichische Nationalbibliothek / Vienna), sono i copisti Kerykos (*RGK* II 301) e Kyriakos (*RGK* III 359, a. 1439).

¹¹ Vedi DEVREESSE, *Codices Vaticani* 491; MERCATI, *Notizie* (come n. 3) 68. Sul Contostephanus vedi *PLP* 13127, *RGK* III 599 e *infra*. La falsa attribuzione deve essere stata influenzata anche dal fatto che la Διήγησις si trova fra i ff. 347–354^v e 366–371^v autografi del Contostephanus, come elencheremo più sotto.

¹² Nel testo di Cananus vedi: f. 355^r, l. 11 (escluso il titolo, vedi tav. 3), l. 18; 357^r, l. 4; 357^v, l. 24; 358^r, l. 14; 359^r, l. 24; 364^r, ll. 8–9 (qui επι è addirittura diviso fra le tue linee: ε/πι), per esempio.

¹³ Per dare un saggio delle proporzioni, ho contato quelle legature nei fogli attribuiti a Contostephanus ottenendo questi risultati: legature προ (come in *RGK* III B 220, nr. 599): 9 sul f. 47^v; 7 sul 48^r; 7 sul 49^r; 5 sul 50^r; 8 sul 50^v; 5 sul 61^v; 5 sul 62^r; 3 sul 63^r; 5 sul 65^v); legature πο, ρω, ιο, το (come sopra) media di 5 *pro folio* nei ff. 47–84^v.

116–134^r: Ioannis metrop. Euchaitorum sermo in dormitionem Deiparae¹⁴, λόγος εἰς τὴν κοίμησιν τῆς ὑπερευλογημένης δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας cod.¹⁵ (PG 120, 1077 A, lin. 14: Ἐπὶ τὴν μητέρα τοῦ Λόγου μετὰ τὸν Λόγον – 1113),

134^v: S. Nili epistolae quattuor 1 = ep. II 217 (PG 79, 313); 2 = ep. III 306 (PG 79, 413–416); 3 = ep. II 59 (PG 79, 225); 4 = ep. III 318 (PG 79, 537). Cf. CPG III, nr. 6043,

347–354^v κανὼν ψαλλόμενος εἰς θαυματουργοῦσαν εἰκόνα τῆς παναγίας nell'isola di Lesbo, (come apprendiamo dal f. 349^v: ... νῆσος Μιτυλήνη ἠξίωται τῆς σῆς εἰκόνης ἀειπάρθενε ὄρᾶν, ἦν ἐκ δυσώπει πάντοτε βλάβης ἐκ παντίας [sic] φυλάττεσθαι). A quanto mi risulta il testo è inedito,

366–371^v: Ptochoprodromi versus ad imperatorem Manuelem (ed. H. EIDENEIER, Ptochoprodromos. Einführung, kritische Ausgabe, deutsche Übersetzung, Glossar [*Neograeca Medii Aevi* V]. Köln 1991, IV 139–175 Τοῦ Πτωχοπροδρόμου πρὸς τὸν βασιλέα κ. Μ. Κομνηνὸν τὸν Πορφυρογέννητον).

La scrittura di Contostephanus si presenta nel Vaticanus in due distinti stili. Del primo – scrittura più fitta e minuta, caratterizzata anche da un calamo più sottile e da un *ductus* rigido e arcaizzante – sono esemplari i ff. 47–84^v; 103–134 (ed eventualmente anche 134^v); 354^r, 1.7–354^v; 365–371^v (cf. la tavola nel RGK III B 220, nr. 599). Del secondo – scrittura più ariosa e fantasiosa, con ampi apici e orpelli alle lettere nelle righe iniziali e finali di pagina – i ff. 116–134^r; 347–354^v (cf. tav. 1). Entrambi gli stili, calligrafico e corsiveggiante, si trovano esemplificati anche nel colofone di f. 84^v (cf. tav. 2).

Tenere in debito conto le caratteristiche della scrittura di Contostephanus permette non soltanto di stabilire che costui non fu il copista della Διήγησις e di proporre nuove identificazioni¹⁶, ma anche di risolvere la questione del titolo spurio a cui abbiamo sopra accennato. Il titolo in rosso, aggiunto nel mg. sup. del f. 355^r, così come, forse, le lettere M ed E rubricate e in ἔκθεσις sullo stesso foglio (cf. tav. 3)¹⁷, è opera dalla mano corsiva di Phlamulius Contostephanus. Confrontando le tavole 1, 2 e 3 saltano subito all'occhio le legature προ (l. 2, titolo, tav. 2) παρα (l. 4, titolo, tav. 3) perché sono caratteristiche di Contostephanus e frequenti in ogni sua pagina autografa e del tutto assenti negli altri fogli della Διήγησις. La tavola 1 offre un esempio della scrittura corsiva di Contostephanus, nella quale, in generale, la legatura επι si presenta con l'epsilon spezzato e quelle προ, τω con l'asta sublineare del rho e tau più corta¹⁸.

Altri studi¹⁹ hanno indicato la mano del Contostephanus anche nel Vat. gr. 876 ai ff. 1 e 8; Vat. gr. 878, ff. 1–26²⁰; e forse anche nel Vat. gr. 896; 1091; 1093; 1115²¹. Recentemente poi la sua scrittura è stata riconosciuta in alcuni mss. risalenti al secondo quarto del XV secolo e provenienti da

¹⁴ Vedi P. DE LAGARDE, Iohannis Euchaitorum metropolitae quae in Codice Vaticano Graeco 676 supersunt (*Abhandlungen der historisch-philologische Classe der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* 28). Göttingen 1882 (ristampa Amsterdam 1979), 147–160, nr. 183.

¹⁵ Vedi E. DELEDEMOS, Θησαυρὸς Δαμασκηνοῦ τοῦ ὑποδιακόνου καὶ Στουδίτου. New York 1943, or. 12 titolo.

¹⁶ Cf. *infra* n. 22.

¹⁷ E anche le lettere T, K sul f. 356; H, Y sul f. 358^v; C sul f. 359^v; E, K sul f. 360. Questa affermazione è supportata dal confronto delle altre lettere in rosso e in ἔκθεσις apposte dal Contostephanus nella sua copia del Canone alla Theotokos di Mitilene (ff. 347–354^v). La Διήγησις inoltre presenta ancora dei passi con lettere in attesa di essere rubricate in ἔκθεσις, come per esempio l'epsilon ai ff. 347, 348, 350, 351, 352.

¹⁸ Cf. RGK III B 220, nr. 599. A proposito delle legature επι, επι in Cananus vedi sopra n. 12.

¹⁹ P. SCHREINER, Codices Vaticani Graeci 867–932. Città del Vaticano 1988, 32–35.

²⁰ SCHREINER, Codices Vaticani 35; RGK III 599.

²¹ Così MERCATI, Notizie (come n. 3) 68 n. 2. Io ho potuto verificare tali informazioni solo nel Vat. gr. 1093 ove la mano di Contostephanus si lascia riconoscere nella nota sul f. 65^r; e sui ff. 125^v e 126.

Costantinopoli²². Queste ultime scoperte gettano nuova luce sulla biografia di Contostephanus, l'ultima personalità legata al Vaticanus in ordine cronologico. Nel primo quarto del XV secolo egli visse dunque a Lesbo, di cui scrisse una breve cronaca²³. Da Lesbo, che lasciò al più tardi nel 1424²⁴, raggiunse Costantinopoli – non so dire se direttamente – dove svolse una prolifica attività di copista²⁵. Colà egli deve essere entrato in contatto con la Διήγησις del Vaticanus alla quale aggiunse titolo e lettere in ἔκθεσις.

È davvero notevole constatare che il titolo della Διήγησις, il *locus* in cui compare per la prima volta il nome dell'altrimenti ignoto Ioannes Cananus, è spurio e sembra essere estraneo al progetto iniziale della copia. Esso è infatti troppo lungo per il mg. sup. a disposizione, per non parlare poi del fatto che è difficile spiegare perché il copista principale avrebbe proceduto colla decorazione (cf. tav. 3) se aveva già davvero previsto l'inserzione del titolo. Tali considerazioni basterebbero a far nascere almeno il sospetto che il Contostephanus abbia messo le mani su una copia grezza della Διήγησις e abbia provveduto ad aggiungervi le lettere in ἔκθεσις mancanti – tralasciandone qualcuna²⁶ – e a comporne il titolo, che è in realtà un vero e proprio sommario dell'opera e ne riecheggia il tipico tratto vernacolare²⁷. Chissà dunque se il nome dello sconosciuto Ioannes Cananus sia congettura del Contostephanus.

Sul Vat. gr. 579 desidero dare in conclusione ancora qualche dato complementare al nostro discorso. Lo stato attuale del codice non mi permette di stabilire se il Contostephanus stesso abbia inserito la Διήγησις, col titolo da lui apposto, tra gli altri fogli da lui copiati²⁸ e tutti quelli insieme alla fine del codice, dove attualmente si trovano. Nessun dato codicologico mi aiuta infatti a ricostruire le fasi che hanno portato il ms. ad assumere l'attuale fisionomia.

Il poco che posso dire è che il Vaticanus non può essere semplicemente definito come “eine Sammelhandschrift in Papier, welche eine sehr grosse Anzahl von inhaltlich nicht zusammenhängenden Schriften enthält; nur das Format ist denselben gemeinsam, jede ist von einer eigenen Hand geschrieben worden, alle Stücke sind im 15. oder am Anfang des 16. Jahrhunderts entstanden”²⁹. I testi che esso contiene sono infatti tutti di carattere religioso e/o riflettono gli interessi dei suoi vari possessori e sono un segno del legame che il ms. stesso ebbe con l'isola di Lesbo/Mitilene ed evidentemente anche con Costantinopoli.

²² R. STEFEC, Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini. *RHM* 54 (2012) 95–184, in specie 135, n. 167. La provenienza costantinopolitana è sicura per i mss. viennesi là indicati che, come il Vind. jur. gr. 6, furono acquistati a Cpl. da Augerius von Busbeck. Sul ms. Const. Chalki 157 del monastero della Panagia di Chalki, di probabile provenienza costantinopolitana, vedi: STEFEC, griechische Bibliothek 135, n. 167 e M. KOUROUPOU – P. GÉHIN, Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Œcuménique. Les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki. Turnhout 2008, tav. 220b (la datazione errata del mss. alle pagine 376–388 è stata corretta dallo Stefec nel citato suo lavoro).

²³ Trådita dal Vat. gr. 876, ff. 1 e 8 ed edita da P. SCHREINER, Die byzantinischen Kleinchroniken, I (*CFHB* 12/1). Wien 1975, 222–223.

²⁴ SCHREINER, Kleinchroniken 222–223, 224.

²⁵ A integrazione della nota 22, trascrivo quanto R. Stefec mi ha comunicato privatamente per iscritto negli *Addenda et Corrigenda* al suo ottimo articolo STEFEC, griechische Bibliothek (come n. 22) 135, n. 167: “Der <Ps. –Gedeon> ist entgegen meiner Behauptung identisch mit dem Kopisten Phlamulios Kontostephanos [...]. Teile der Subskription des Vat. gr. 579 sind im kursiven Duktus geschrieben, welcher die Grundlage für die hier vorgenommene Zuweisung bildet. Es handelt sich offenbar um einen sehr produktiven, mit Sicherheit (auch) in Konstantinopel aktiven Kopisten”.

²⁶ Per esempio il T² di ταῦτα (JoKan 114 = V, f. 357 l. 11); il Π di πλὴν (JoKan 156 = V, f. 358 l. 2); l'Ο di ὄταν (JoKan 289 = V, f. 360^v, l. 9).

²⁷ Cf. *supra* n. 2 e *infra* tav. 3.

²⁸ Cf. *supra* n. 11 e p. 55.

²⁹ A. HEISENBERG, *Analecta. Mitteilungen aus italienischen Handschriften byzantinischer Chronographen*. München 1901, 39.

Il Vaticanus gr. 579 infatti:

- 1) Appartenne a Manuel Calecas³⁰,
- 2) Appartenne a Maximus Chrysoberga³¹,
- 3) Contiene la lettera autografa del Chrysoberga al Caloydas di Mitilene³²,
- 4) Contiene diversi autografi di Phlamulius Contostephanus, copista attivo a Lesbo e a Costantinopoli nella prima metà del XV secolo, cf. *supra*,
- 5) Contiene un κανών che veniva cantato davanti l'icona della Theotokos di Mitilene, cf. *supra*,
- 6) Contiene la Διήγησις di Cananus con titolo spurio aggiunto dal Contostephanus, cf. *supra*,
- 7) Tramanda la Διάλεξις ... συγγραφείσα παρὰ ἱητροῦ τοῦ Ταρωνεΐτου (ff. 264–268^v)³³,
- 8) Contiene (ff. 229–259) probabilmente autografi di Georgius Cydones Gabrielopulus, il quale soggiornò a Mitilene e servì alla corte di Francesco I Gattilusio nell'ultimo quarto del XIV secolo³⁴.

Circa questo ottavo punto è doveroso fare qualche distinzione. I ff. 229–250^v contengono un Encomio dell'Imperatore Io. Ducas Vatatzes³⁵ che fu attribuito a Georgius ὁ Πελαγονίας³⁶; i ff. 251–259 tramandano non già un *Sermo sacerdotis cuiusdam Constantinopolitani, ..., ad populum suum urbem a Turcis captam*³⁷, o una Fastenpredigt³⁸, ma una Orazione al popolo sulle tristi condizioni dell'impero³⁹ (d'ora in poi Sermo).

Il Sermo è stato attribuito alla mano del Contostephanus⁴⁰ evidentemente con errore perché esso è vergato in una scrittura più arcaica. I ff. 229–250^v (coll'Encomio) e i ff. 251–259 (col Sermo) sono

³⁰ Rettore della Chiesa di San Giovanni in Mitilene nei primi anni del XV sec. e morto a Mitilene ca. l'anno 1410. *PLP* 10289; A. M. CUOMO, Manuele Caleca e la Sequencia de Apostolis. *BZ* 106/1 (2013) 9–18.

³¹ Autografi suoi sono i ff. 288–303^v; morì entro l'anno 1429 in Mitilene. *PLP* 31123; *RGK* III 428.

³² La lettera è originale ed è quella che fu spedita: i fogli riportano le tracce della piegatura e il f. 291^r ancora il destinatario in greco e in latino (+ δοθήτω πρὸς τὸν Καλοειδᾶν ἐν τῇ Μυτιλήνῃ + *Detur d(omi)no Caloyda qui est in Mitilino*). A un Caloydas di Mitilene (forse allo stesso) scrissero anche Demetrius Cydones (R. LOENERTZ, Démétrius Cydones. *Correspondance I* [*StT* 186]. Città del Vaticano 1956, 163) e Manuel Calecas (R. LOENERTZ, *Correspondance de Manuel Calécas* [*StT* 152]. Città del Vaticano 1950, 230). Sul Καλοειδᾶς vedi anche *PLP* 10551.

³³ Ed. A. PHILIPPIDIS–BRAAT, La captivité de Palamas chez les Turcs: dossier et commentaire. *TM* 7 (1979) 109–221: 169–185. Sul Ταρωνεΐτης vedi *PLP* 27532. È probabile infatti che il testo, legato alla controversia palamita e “datée de la fin du xiv^e s. ou, au plus tard, du début du xv^e s.” (PHILIPPIDIS–BRAAT, *Captivité* 120), abbia fatto parte delle carte del Calecas e/o del Chrysoberga.

³⁴ Il nostro Gabrielopulus (*PLP* 3433, cf. *infra* con n. 44) è probabilmente davvero il Gabrielopulus accusato di magia nel 1370 da un certo Siropulus, medico (cf. *PLP* 3431). Su questo secondo Gabrielopulus, possessore di libri magici (e medici), v. C. CUPANE, La magia a Bisanzio nel secolo XIV: azione e reazione. *JÖB* 29 (1980) 237–262: 251–255.

³⁵ L'Encomio è edito da: A. HEISENBERG, Kaiser Johannes Batatzes der Barmherzige, eine mittelgriechische Legende. *BZ* 14 (1905) 160–233. Vedi J. MORAVCSIK, Der Verfasser der mittelgriechischen Legende von Johannes dem Barmherzigen. *BZ* 27 (1927) 36–39 e anche H.G. BECK, Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich (*HdA* XII 2,1). München 1959, 723; *PLP* 4117 e 3433. A proposito dell'Encomio ha recentemente e con erudizione scritto D. ANGELOV, Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204–1330. Cambridge 2007, 251 sqq., in specie 260–267 e 280 sqq. e *passim*.

³⁶ MORAVCSIK, Der Verfasser der mittelgriechischen Legende 38.

³⁷ DEVRESSE, *Codices Vaticani* 494; PINTO, L'assedio (come n. 2) 36.

³⁸ BECK, Kirche 723; *PLP* 4117 e 3433.

³⁹ Il Sermo è edito da N. FESTA, A propos d'une biographie de St. Jean le Miséricordieux. *VV* 13 (1906) 1–35: 23–35. Io non potrei definire l'opera semplicemente come *sermo sacerdotis cuiusdam de quadragesima* perché l'autore (che si descrive come padre e pastore: ὑμεῖς τε γὰρ ὀφείλετε πατὴρ καὶ ποιμὲν 23, 4–5 FESTA) mira soprattutto a leggere cogli occhi della fede – e della politica – la triste condizione dell'impero, già ampiamente sotto il giogo turco. Né l'esortazione che l'autore rivolge al suo uditorio (Ἄνδρες οἱ τῆς παροικίας ταύτης οἰκίτορες, παροικοὶ γὰρ ἐσμεν πάντες ἐν τῷδε τῷ βίῳ παρεπίδημοι, ὡς τοῦ πολιτεύματος ἡμῶν ἀλλαχοῦ γεγραμμένου, ἀκούσατέ μου μετ' εὐνοίας ὑμῖν παραινούντος, καὶ διδάσκοντος ὅσα συμφέρειν ὑμῖν νομίζω· 23, 1–4 FESTA) di conservarsi nelle pratiche religiose come gli Ebrei che, nonostante fossero oppressi e maltrattati, restavano fedeli alla religione dei loro padri, né la descrizione dell'Europa e dell'Asia in mano turca (29, 17–34 FESTA) implicano infatti che Costantinopoli fosse già caduta in mano turca (come invece FESTA, A propos d'une biographie 19).

⁴⁰ Cf. DEVRESSE, *Codices Vaticani* (come n. 3) 491.

stati scritti dalla medesima mano, sono non una copia ma un brogliaccio d'autore⁴¹ e costituivano un nucleo unitario prima di confluire nel Vaticanus chi sa quando⁴². I quaderni sono numerati nel primo *recto* e nell'ultimo *verso*: sul f. 229^r e 236^v leggiamo α; sui ff. 237^r e 244^v β, e ancora sul 245^r γ.

Alla luce di questi fatti uno solo è l'autore-copista dell'Encomion dell'Imperatore Io. Ducas Vatatzes (ff. 229–250^v) e del Sermo (ff. 251–259). Quel che mi lascia perplesso è la domanda: chi è questo autore-copista? Invece di Georgius ὁ Πελαγονίας⁴³ non varrà forse la pena di prendere in considerazione come autore di entrambi gli scritti Georgius Cydones Gabrielopulos, detto il Filosofo⁴⁴? Costui infatti soggiornò a Lesbo fra il 1364 e il 1379 al più tardi, prestò servizio alla corte di Francesco I Gattilusio ed è noto per le sue critiche alla dinastia imperiale ed è stato già confuso con Georgius di Pelagonia⁴⁵. Ma questi sono problemi che risolverà il prossimo editore dell'Encomion o del Sermo.

Nel 1518⁴⁶ se non prima⁴⁷, da Lesbo passando per Costantinopoli assieme al Contostephanus suo ultimo possessore conosciuto, il Vaticanus giunse a Roma dove ancora oggi è consultabile, alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Colà funse da antigrafo per il Neapolitanus e forse anche per il Valli-cellianus, come mostrano i seguenti dati.

Neapolitanus 250

La seconda copia della Διήγησις di Cananus in ordine cronologico è tramandata dal Neapolitanus 250 (III B 26), ff. 1^r–10^r che si trova alla Biblioteca Nazionale di Napoli almeno fin dal 1856⁴⁸. Il codice è

⁴¹ FESTA, A propos d'une biographie 18–19: "... je crois que ces feuillets ... renferment un brouillon autographe et non une copie. Il y a ... beaucoup de corrections interlinéaires et marginales tracées par la même main qui a écrit le texte. [...] Un examen de l'écriture m'a convaincu que celle-ci n'a pas de différences substantielles avec celle du cahier précédant, qui contient l'éloge. Il faut dans la comparaison se garder de se baser sur les dernières pages de l'éloge, où [...] l'écriture est plus petite et plus serrée que vers le milieu. [...] Il y a beaucoup de particularités dans la forme des lettres, dans l'orthographe et dans la ponctuation, qui sont communes à l'un et à l'autre et révèlent leur provenance d'une main unique : par exemple il faut noter [...] le traitement des enclitiques [...] et de l'article dans certains locutions adverbiales [...]. Mais bien plus importantes sont les concordances dans le contenu et dans le style."

⁴² Non posso che esprimere insieme al Festa anche la mia delusione per il fatto che sul f. 250^v – ultimo foglio del ternione – non si legga più nessuna indicazione "relative soit à l'écrivain, soit au copiste ou au propriétaire de ce petit cahier." (FESTA, A propos d'une biographie 19).

⁴³ L'attribuzione dell'Encomion a Georgius di Palagonia è di MORAVCSIK, Der Verfasser der mittelgriechischen Legende (come n. 35) 38 sulla base di una nota marginale nell'apografo del Vaticanus per quest'opera, il Vat. gr. 2129. Cf. PLP 4117. Confesso inoltre che i contorni biografici di questo Georgius mi risultano alquanto sfumati.

⁴⁴ PLP 3433. Il Gabrielopulos è il medico-filosofo amico del Cydones: "Οὐχ ὅτι μόνον παρακαθήμενος καὶ τὰ ἐκ τῆς φιλοσοφίας ἐπάδων κωφότερον ἂν ἐποίεις ἡμῖν τὸ δεινόν, ἀλλ' ὅτι καὶ μεθ' Ἰπποκράτους ἂν εἶδες ἐπὶ τὸ νόσημα, καὶ μετὰ τῆς τέχνης πρὸς τὸ κακὸν ἀντετάξω." Cydones, Ep. 110,41 (LOENERTZ [come n. 32]).

⁴⁵ Sull'Encomion come manifesto della critica alla dinastia paleologa vedi ANGELOV, Imperial Ideology (come n. 35), cap. 8. A proposito della confusione fra i due Georgius vedi PLP 4117 e 3433. Purtroppo non mi risulta che esistano altri autografi né dell'uno né dell'altro Georgius, così che è impossibile verificare la congettura di Moravcsik (cf. *supra* n. 43).

⁴⁶ Vedi l'inventario di Acciaioli: R. DEVRESSE, Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines a Paul V (StT 224). Città del Vaticano 1965, 185: "Cet inventaire (commodément appelé d'Acciaioli, de 1518) comprend trois sections. La première est réservée aux huit « banchi » de la Bibliothèque grecque; les 440 manuscrits qui s'y trouvent recensés sont à peu près les mêmes que dans les inventaires de 1481 et 1484..." Ibidem 233, vediamo citato il nostro manoscritto e Cananus esplicitamente: "... Io. Chrysost. Epistole ad episcopos et presbyteros in custodia positos. Cyrilli tractatus de vero die coene dominice ... Io canare (sic) historia de miraculosa Constantinopolis cons(er)vatione per beatam virginem quo tempore Amurath ... eam premebat, ex papo in tabula una et media lacerata." Sul domenicano Zenobio Acciaioli (1461–1519), Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana dal 1518, vedi anche l'articolo di A.L. REDIGONDA in Dizionario Biografico degli Italiani, I. Roma 1960, 93–94.

⁴⁷ Vedi MERCATI, Notizie 170–171: è probabile che (tutti) i mss. appartenuti al Calecas e al Chrysoberga presenti alla Vaticana, vi fossero entrati "già al tempo di Nicolò V". Per altre generali informazioni sul fondo vaticano S. LILLA, I manoscritti vaticani greci, lineamenti di una storia del fondo (StT 415). Città del Vaticano 2004; Index, seu Inventarium Bibliothecae Vaticanae divi Leonis pontificis optimi: anno 1518 c. Series Graeca (StT 427), a cura di M. L. SOSOWER – D. F. JACKSON – A. MANFREDI. Città del Vaticano 2006.

⁴⁸ Ho esaminato il ms. soltanto in fotografia. M. R. Formentin (Università di Trieste) ha voluto assai gentilmente condividere con me gli appunti del suo prossimo volume del Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca di Napoli. Per correttezza riporto

datato tra la fine XVI e l'inizio del XVII secolo. Un solo copista, a me sconosciuto, ha copiato l'intero ms. che contiene:

ff. 1–10 Ioannis Canani narratio,

ff. 11–148⁴⁹ Ioannis Cinnami Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum, ed. A. MEI-NEKE, Ioannis Cinnami Epitome (*CSHB* 26). Bonn 1836, 3–300.

I fascicoli sono così ordinati: 1 × 10 (10), 1 × 8 (18), 13 × 10 (148).

Il copista principale appunta una interessante nota in latino sul f. 146^r: “*In decimi tertii folii margine, Vaticani codicis infra scripta uerba: Περὶ τοῦ κάστρου τῆς Κωνσταντινουπόλεως οἷον ἦν τότε, καὶ οἷον ἐστὶ νῦν. etc.*”. Lo scholion di cui io ho trascritto solo il titolo è la copia di quello autografo di Chortasmenus appuntato sul f. 233^r del Vat. gr. 163⁵⁰. L'informazione latina del copista principale di N è stata la base per determinare che il Vat. gr. 163⁵¹ fu l'antigrafo di N per la parte di Cinnamus: “Der Text des Ioannes Kinnamos beginnt im Vat. gr. 163 auf f. 221^r, und die autographe Marginalie des Chortasmenos steht auf f. 233^r, also exakt auf dem 13. Folioblatt. Dies belegt eindeutig, dass der Kopist des Neapolitanus sowohl für die Marginalie des Chortasmenos als auch für die *Epitome* des Ioannes Kinnamos den Vat. gr. 163 als Vorlage benützte”⁵².

Il Neapolitanus tramanda ancora due note latine, questa volta però appuntate da una mano più recente. La prima di esse si trova sul f. 1^r (dove inizia Cananus) e legge: “*n. 579 prope finem*” che va intesa più o meno così “*Io. Cananus ex codice Vaticano n. 579 prope finem.*” Al momento in cui fu apposta questa nota, la Διήγησις occupava nel Vaticanus la stessa posizione che ha oggi, ossia stava verso la fine del codice. La seconda di esse è sul f. 11^r, mg. sup., (inizio di Cinnamus) e legge: “*ex codice Vaticano fol. 163. Io. Cinnamus Historia*”. Essa, come abbiamo visto, corrisponde al vero.

Chiunque abbia aggiunto queste due note latine aveva evidente accesso a entrambi i manoscritti vaticani. Posso escludere che si tratti di Leo Allatius: questa ipotesi era piuttosto suggestiva perché egli era un profondo esperto dei manoscritti greci della Vaticana e perché si era servito proprio del Neapolitanus come antigrafo per la sua copia dell'Epitome di Cinnamus⁵³.

la sua cortese comunicazione: “Neap. 250 (III B 26). Provenienza sconosciuta; entrato in Biblioteca prima del 1856 (dalla Biblioteca del monastero dei SS. Severino e Sossio). Secc. XVI ex.–XVII in., cartaceo, ff. I–II (sec. XX). III–V (secc. XVI ex.–XVII in.). 148. I–III (secc. XVI ex.–XVII in.). IV–V (sec. XX), mm 310x215 (f. 1). Filigrane: (ff. IV in principio, II in fondo) corona in cerchio con stella e lettere V C (assente nei repertori); (ff. 4, 146) uccello in cerchio (assente nei repertori). Linee continue 25 in uno spazio scritto di mm 230x145 (f. 2). Un unico scriba ha vergato l'intero codice in inchiostro nero, senza decorazioni. Legatura in pergamena del sec. XX. Il taglio è di colore blu. Un residuo pergameneo del dorso della legatura originaria è incollato sul contropiatto posteriore; vi si legge: *Io. Ca... De Bello Constant... Ab Am... ..ato Graece*. Lo stato di conservazione è cattivo: l'inchiostro nero ha corrosso la carta causando gravi danni al testo in quasi tutti i fogli. Sul margine superiore del f. I una mano di poco posteriore riprende il titolo riportato sulla legatura originaria: *Io. Cenani Relatio de bello Constantinopolitano ab Amurate illato. Graece*. Sul margine superiore del f. 1 n.° 579 *prope finem*. Sul margine superiore del f. 11, della stessa mano di f. 1, ex codice Vaticano fol. 163 *Io. Cinnamus historia.*”

⁴⁹ I ff. 146^v–148^v sono privi di scrittura.

⁵⁰ Ed. S. LAMPROS, *NE* 5 (1908) 260–261. Trad. tedesca in H. HUNGER, Johannes Chortasmenos (ca. 1370 – ca. 1436/37). Briefe, Gedichte und kleine Schriften. Einleitung, Regesten, Prosopographie, Text (*WBS* 7). Wien 1969, 16; trad. italiana in PINTO, L'assedio di Costantinopoli (come n. 2) 38 n. 3. Cf. CUOMO, Osservazioni (come n. 1) s.v. σκευή: “Il τότε del titolo si riferisce all'imperatore Corrado III che osservò con meraviglia le mura di Costantinopoli secondo la narrazione di Cinnamus (Vat. gr. 163 f. 233^r, ultime otto righe = ed. Bonn 74, 19–75, 10), ai margini della cui Epitome rerum il Chortasmenos appuntò questa nota.”

⁵¹ Sul Vat. gr. 163 vedi: I. MERCATI – F. DE'CAVALIERI, Codices Vaticani Graeci. Codices 1–329. Città del Vaticano 1923, 185–187. Nicetae Choniatae Historia, rec. I. A. VAN DIETEN (*CFHB* 11). Berlin–New York 1975, xxiii–xxv (Beschreibung der Handschrift). Il codice si trova in Biblioteca Apostolica Vaticana fin dal pontificato di Niccolò V (1455): E. MÜNTZ – P. FABRE, La bibliothèque du Vatican au 15^e siècle d'après de Documents inédits. Paris 1887, 340.

⁵² R. TOCCI, Zur Überlieferung der sogenannten Epitome des Ioannes Kinnamos. *Bulgaria Mediaevalis* 2 (2011) 121–130:126.

⁵³ Tale copia è l'attuale Vaticanus Barberinus gr. 192, ff. 24^r–58^v, come è stato recentemente dimostrato in TOCCI, Überlieferung 125–130.

Il Neapolitanus, in conclusione, fu copiato a Roma da un copista che si servì del Vat. gr. 163 come antigrafo per Cinnamus e molto probabilmente del Vat. gr. 579 come antigrafo per Cananus; e a Roma rimase finché Allatius non se ne servì per la sua trascrizione dell'Epitome di Cinnamus e la mano latina più recente non appuntò le due note ai ff. 1^r e 11^r rispettivamente, come ho già detto.

Vallicellianus ms. Allacci XCI

Il testimone più recente della Diegesis di Cananus è conservato nella biblioteca Vallicelliana a Roma, ms. Allacci XCI inserto 19, ff. 196^r–200^v ed è autografo dell'Allatius. Questa copia servì in parte al dotto per la sua *editio princeps* di Cananus, pubblicata nel Corpus Parisinum Historiae Byzantinae a Parigi nel 1651. L'autografo dell'Allatius sembra dipendere da N anche per Cananus e non ignorare V. La collazione⁵⁴ dei tre mss. può confermare d'altronde il medesimo scenario.

Le note qui esposte indicano dunque che una futura edizione critica della Διήγησις di Ioannes Cananus dovrà essere basata essenzialmente sul Vaticanus, vergato in Costantinopoli pochi anni dopo gli eventi narrati e legato al copista Phlamulius Contostephanus.

⁵⁴ Per ora vedi PINTO, L'assedio (come n. 2) 41–45, e alcune note in CUOMO, Osservazioni (come n. 1) *passim*.